



Il caso

IL TEMPO DEI PADRI

Alessandro Rosina

Alessandro Rosina è docente di Demografia e Statistica sociale all'Università Cattolica di Milano. Dirige il Laboratorio di statistica applicata ed è tra i fondatori di Neodemios. Tra i suoi libri "Il futuro non invecchia" (Vita e pensiero, 2018) Twitter: @AleRosina68

Avere un figlio ti cambia la vita. Questo è senz'altro vero per le madri italiane, molto meno per i padri. La difficoltà della politica a rafforzare il congedo di paternità, la resistenza passiva dei datori di lavoro, la poca determinazione dei padri italiani a pretenderlo, sono una chiara conferma. Esiste qualche segnale dell'emergere di un nuovo ruolo paterno, all'interno però di un cambiamento ancora lento. Il recente caso del trentenne chef stellato Matteo Metullio, che lascia provvisoriamente da parte una brillante carriera per dedicare il suo tempo al figlio, si pone sulla punta di un iceberg che ha ancora un'enorme parte sommersa.

Alcune indicazioni interessanti dell'atteggiamento delle nuove generazioni sul rapporto tra lavoro e famiglia si possono trarre da un'indagine dell'Osservatorio giovani dell'Istituto Toniolo, condotta a gennaio su un campione rappresentativo di giovani tra i 20 e i 34 anni, fascia in cui rientra lo stesso Metullio.

I dati evidenziano come per le giovani donne italiane sia fortemente sentito il tema della conciliazione tra carriera e figli, per la carenza di servizi per l'infanzia ma anche per la scarsa collaborazione dei padri. La preoccupazione principale è quella di mantenere il lavoro e le laureate sono quelle che maggiormente riescono a gestire i due ruoli. Sul fronte maschile, sono soprattutto coloro che hanno un titolo di studio basso a intensificare l'attività lavorativa quando arriva un figlio, per far fronte alle maggiori spese. Questo accade ancor di più se la madre non lavora o si trova a dover lasciare l'impiego. La bassa occupazione femminile e i bassi redditi da lavoro di ampie fasce sociali costituiscono un freno sia per la natalità, sia per il tempo dedicato ai figli da parte dei padri.

Esiste però anche un aspetto culturale, messo in evidenza dai dati sui giovani che non hanno ancora figli e a cui è stato chiesto che cosa deciderebbero di fa-

“
Servono nuovi modelli culturali, ma anche più strumenti di conciliazione tra lavoro e famiglia
”

re nel caso diventassero genitori avendo un lavoro a tempo pieno. Le donne laureate si dividono quasi equamente tra chi diminuirebbe e chi manterrebbe l'impegno lavorativo, mostrando un forte interesse a combinare la realizzazione in entrambi gli ambiti di vita. Le donne con basso titolo di studio in quasi due casi su tre opterebbero invece per una riduzione sul fronte occupazione.

Dal lato maschile la situazione si ribalta, rendendo evidente anche come le scelte di conciliazione siano legate alle strategie di coppia, a loro volta dipendenti non solo da preferenze ma anche da mancanza di opportunità e vincoli presenti sul mercato del lavoro. In particolare il 29,5% dei laureati afferma che aumenterebbe l'impegno lavorativo per incrementare il reddito, contro il 34,6% di chi ha titolo di studio basso. I primi nel 50,1% dei casi manterrebbero lo stesso carico di lavoro e il 20,4% lo ridurrebbe "per dedicare più tempo alla famiglia". I corrispondenti valori sono 48,5% e 16,9% per chi si è fermato alla scuola dell'obbligo.

In sintesi, il tempo paterno continua a essere una risorsa scarsa per i bambini italiani. Per un cambiamento del ruolo dei padri è necessario che maturino nuovi modelli culturali, favoriti da esempi positivi come il caso dello chef stellato, ma serve anche che migliorino i redditi da lavoro delle fasce sociali medio-basse e che siano potenziati gli strumenti di conciliazione tra lavoro e famiglia. Si tratta di fattori che, nel loro insieme, agiscono positivamente sulla quantità delle nascite, particolarmente bassa in Italia, sull'occupazione femminile, sulla riduzione della povertà infantile, e sull'equilibrio dei rapporti di genere, oltre che sulla qualità del rapporto tra padri e figli. Con conseguenze positive di lungo periodo sul benessere economico e relazionale della famiglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

